

## **SINTESI DELLA STORIA DELLA RICERCA E DEGLI STUDI SULL'ETÀ DEL FERRO IN ABRUZZO**

Fino agli anni Novanta del secolo scorso l'Età del Ferro nell'Abruzzo moderno era stata oggetto di poche ricerche. Alla fine del XIX e agli inizi del XX secolo ebbero luogo i primi scavi nella grande necropoli di Alfedena, i cui risultati furono pubblicati subito dopo in forma di catalogo<sup>1</sup>. Una successiva pietra miliare dell'archeologia abruzzese fu il rinvenimento di una scultura a grandezza naturale, il c.d. "Guerriero di Capestrano", nella necropoli omonima<sup>2</sup>. Accanto a Capestrano<sup>3</sup> all'epoca erano già note le necropoli di Loreto Aprutino<sup>4</sup> e Atri<sup>5</sup>. Fu però solo con lo scavo della necropoli di Campovalano – dove, in seguito a numerose campagne<sup>6</sup> a partire dal 1967, furono messe in luce oltre 600 tombe – che l'area medio-adriatica entrò in modo più deciso nell'ambito degli studi archeologici. Si svolse così a Roma la mostra "Antiche Civiltà d'Abruzzo", che rese accessibile ad un vasto pubblico in particolare i rinvenimenti di Campovalano.

---

<sup>1</sup> Mariani 1901. – De Amicis 1901. – De Amicis 1902. – Antiche Civiltà d'Abruzzo 1969. – Cianfarani 1970. – Cianfarani 1976. – Culture Adriatiche Antiche 1978, 317-342. – Parise Badoni / Ruggeri Giove 1980, p. XXXIII e ss. – Parise Badoni 2002, 71-89. – Faustoferrì 2003b. La maggior parte dei materiali di questi scavi è stata sconvolta in seguito ai disordini della II Guerra Mondiale o è da considerarsi del tutto dispersa. Sono state già pubblicate in forma di catalogo le tombe delle aree di scavo A-G in Mariani 1901 e Mariani 1901a ma, in assenza di immagini, è a malapena possibile classificare e valutare ulteriormente i rinvenimenti. Tuttavia, sono stati recentemente pubblicati alcuni rinvenimenti di Alfedena che provengono dai fondi del museo (Mangani 2000; Mangani 2003).

<sup>2</sup> Moretti 1936-37, 104-112. – Culture adriatiche antiche 1978, 309-313. Le sculture in pietra abruzzesi dell'Età del Ferro sono state oggetto di una ricerca di G. Colonna (1992, 92-127), il quale in quella sede adduce confronti per la plastica etrusca, picena e daunia (Gargano). La scultura del "Guerriero di Capestrano" potrebbe essere stata collocata sulla sommità di un tumulo. Prove insindacabili si ricavano sia dalla stessa statua che da altre. Per una visione complessiva sull'argomento, che include anche i nuovi rinvenimenti delle statue di Casale Marittimo: Colonna 1999, 104-109. Dopo i nuovi scavi nella necropoli di Capestrano sono stati pubblicati nell'ultimo periodo numerosi contributi sulla statua: d'Ercole 2000b. – d'Ercole / Cella 2007a. – d'Ercole / Cella 2007c. – Calderini / Neri / Ruggeri 2007. – Cherici 2003. – Pinna Vestinorum I, 2010, in particolare p. 229 fig. 401, con la mappatura dei diversi interventi di restauro dopo la scoperta della statua.

<sup>3</sup> Moretti 1936-37. – Terrosi Zanco 1967. – Culture Adriatiche Antiche 1978, 308-316. – Salvia del Rosario 1982-83. – d'Ercole 2000a. – Capodicasa 2005. – d'Ercole / Cella 2007a. – d'Ercole / Cella 2007b.

<sup>4</sup> Leopardi 1954. – Leopardi 1957. – Antiche Civiltà d'Abruzzo 1969. – Cianfarani 1970. – Cianfarani 1976. – Papi 1978. – Papi 1980. – Staffa 1998.

<sup>5</sup> Brizio 1902. – Ruggeri Giove / Baldelli 1982. – Ruggeri 2001. – d'Ercole / Copersino 2001.

<sup>6</sup> Nel complesso furono scavati circa quattro ettari con oltre 617 tombe (d'Ercole 1996; d'Ercole 1999c; Martellone 2010; Campovalano II 2010, S. I-II). Di queste, circa 260 risalgono ai secoli VIII-VI (secondo il calcolo in Campovalano II 2010, 271-272. 134-136) e sono state pubblicate solo recentemente – manca ancora solo la presentazione del materiale della ricca tomba femminile nr. 614 dai nuovi scavi di Campovalano (Campovalano I 2003; Campovalano II 2010; Martellone 2010; d'Ercole / Grassi 2000; d'Ercole / Menozzi 2007, 347-363; Chiaramonte Treré 2003a; Chiaramonte Treré 2003b; Chiaramonte Treré 2003c; Chiaramonte Treré 2003d; Museo Campi 1990; Antiche Civiltà d'Abruzzo 1969; Cianfarani 1970; Cianfarani 1976).

La prima e più grande raccolta di materiali e di interpretazioni sull'Abruzzo nell'età del Ferro fu presentata nel 1970 da V. Cianfarani<sup>7</sup> – allora Soprintendente dell'Abruzzo e del Molise e scavatore di Campovalano – in "Culture adriatiche d'Italia. Antichità tra Piceno e Sannio prima dei Romani", nel quinto volume della serie "Popoli e Civiltà dell'Italia Antica", e nel volume di sintesi "Culture adriatiche antiche d'Abruzzo e Molise" del 1978<sup>8</sup>.

In considerazione delle analogie tra i corredi funerari delle necropoli abruzzesi fino ad allora note, Cianfarani coniò la definizione di "culture medio-adriatiche" che include tutti i raggruppamenti archeologici dell'Età del Ferro tra l'Abruzzo e il Molise. Questa denominazione convenzionale nacque dalla necessità di dare ai popoli preromani di questa zona una propria identità che potesse distinguerli dai gruppi vicini, quali, ad esempio, i Piceni<sup>9</sup>. Questo implicava anche un problema terminologico che, ad oggi, non ha potuto essere risolto e che pertanto viene spesso aggirato ad arte. Le numerose cause di questo non sono collegate solo alla scelta di utilizzare una definizione diversa ma anche alla divisione, poco marcata in Italia e condizionata nell'ambito della ricerca storica, tra le "culture archeologiche"<sup>10</sup> e le denominazioni degli *ethne* e dei popoli tramandate dalle fonti antiche.

Ultimamente G. Tagliamonte ha portato l'attenzione ancora una volta sul problema dell'uso dell'aggettivo "medio-adriatico", che può essere usato in senso linguistico, storico-culturale e geografico<sup>11</sup>. L'uso geografico è quello che – dal Conero fino al Gargano, cioè da Rimini fino a Vasto – supera ampiamente l'Abruzzo odierno propriamente inteso e per questo viene impiegato sempre più spesso nella ricerca, seppure con sfumature diverse<sup>12</sup>. Per evitare il rischio di fare confusione con il concetto storico-culturale di Cianfarani, si è parlato di "Italia medio-adriatica"<sup>13</sup>.

Secondo Cianfarani, in senso storico-culturale, con "culture medio-adriatiche" si intende una "facies archeologica" tra il VII ed il V sec. a. C. che geograficamente è delimitata a nord dal Tronto e a sud dal Biferno e che si estende oltre l'intera catena posteriore interna degli Appennini<sup>14</sup>.

---

<sup>7</sup> Sulle evidenze archeologiche e letterarie, cfr. V. Cianfarani e, da ultimo, G. Aloé (a cura di), Valerio Cianfarani. Terra Italica e altre storie (Pescara 2008).

<sup>8</sup> Cianfarani 1970. – Cianfarani 1976. – Culture Adriatiche Antiche 1978.

<sup>9</sup> Considerati dal punto di vista linguistico, essi formano una parte dei popoli indicati come Italici che sono legati dalla comune famiglia linguistica osco-umbra. È problematico definire i ceppi abruzzesi come piceni dal momento che una chiara differenziazione etnica dei rappresentanti di entrambi gli stessi gruppi si è concretizzata al più tardi a partire dal V secolo a. C., come ha dimostrato la ricerca di A. La Regina (da ultimo 2010, in part. 230-239 con la impressionante carta a p. 234, fig. 404). Così, il nome "Safin" (safinús, safinúm, safinas, safina) appare sulle note stele rinvenute nel 1974 a Penna Sant'Andrea, nel territorio intorno a Teramo e Campovalano, che nel gruppo linguistico sud-piceno significa "sabino", cioè appartenente alle società sabine. Al contrario, sulle iscrizioni delle stele rinvenute nelle attuali Marche viene impiegata la forma "púpún" – che dovrebbe significare "piceno" (La Regina 1986b, 125-130; A. La Regina in: Italia omnium terrarum parens 1989, 302-303; La Regina 2010, 232-239). Per le prime "autoidentificazioni etniche" delle tribù italiche, non documentabili prima della prima metà del V sec. a. C., cfr. anche Tagliamonte 1994, 42-43, con indicazione delle fonti.

<sup>10</sup> Sull'altrettanto problematico concetto di "cultura archeologica" cfr. Eggert 2008, 303-316.

<sup>11</sup> Tagliamonte 2008, 6 ss., con ampia letteratura.

<sup>12</sup> Tagliamonte 2008, 7. – Colonna 2003a, in particolare p. 3. – Colonna 2003b.

<sup>13</sup> I Piceni e l'Italia medio-adriatica 2003.

<sup>14</sup> Cianfarani 1976, 11.

Nelle fonti antiche il confine a nord verso il Piceno varia tra i fiumi Tronto e Aterno, cosa che potrebbe rispecchiare fasi cronologiche diverse, come ipotizzato da A. Naso; motivo per cui la domanda relativa ai confini tra le tribù e i popoli nelle antiche fonti scritte è riproposto in maniera controversa, come mostrato da G. Baldelli il quale, per questo motivo, si oppone in modo scettico all'uso della definizione di "cultura picena" per i resti archeologici<sup>15</sup>.

A questo proposito, è significativa la domanda circa l'etnogenesi del popolo dei Pretuzi (*Praetutii*) e della loro delimitazione culturale e territoriale rispetto alle popolazioni del Piceno meridionale, anche se un confine comune in base ad alcune fonti antiche è stato individuato nel Tronto<sup>16</sup>. A. La Regina, di recente, in un ampio discorso basato sulle iscrizioni "paleo sabelliche" circa le attribuzioni etniche dei popoli in Abruzzo e nelle Marche, ha sensibilmente ridotto la portata del significato attribuito dalla ricerca alla popolazione dei Pretuzi/*Praetutii* nell'area teramana prima della conquista romana.

A suo parere, nel caso della popolazione locale di età arcaica si tratterebbe di "Sabini adriatici" (*Safinús*), che si lasciano distinguere dai Piceni confinanti a nord (\*púpúnús) anche tramite testimonianze epigrafiche<sup>17</sup>. I *Praetutii* appaiono pertanto come una piccola popolazione all'interno dell'*ethnos* sabino, riconoscibile appena lungo il fiume Tordino, e il cui nome fu attribuito in epoca romana a un territorio molto più esteso, l'*ager Praetutianus*. Una delle principali conseguenze di questa nuova considerazione è che Campovalano, tra il VII ed il V secolo a. C., è il principale insediamento sabino di questo territorio<sup>18</sup>.

Ricerche recenti hanno dimostrato che nel caso delle "culture medio-adriatiche", come le intende Cianfarani, non si tratta di una "cultura archeologica" determinata da caratteri precisi ma, piuttosto, di *facies* diverse, cioè di diversi gruppi regionali che sono legati tra loro solo sulla base di determinati elementi comuni come le armi e le fibule<sup>19</sup>. Una distinzione convincente rispetto a rapporti culturali affini, come si osserva soprattutto nel Lazio settentrionale e orientale, nella Campania nord-occidentale, nell'Umbria meridionale e financo nelle Marche, si rivela difficile se non impossibile. Anche se oggi si volesse parlare di una *koiné*, per quanto di altro tipo (soprattutto a causa

---

<sup>15</sup> Baldelli 2000, in particolare p. 31, nota 2, e p. 35, nota 27: "Personalmente, peraltro, se fosse davvero indispensabile denominare altrimenti la "civiltà picena", sviluppando la proposta di Pallottino, propenderei al momento per il termine "civiltà umbro-sabina", con riferimenti sia allo stato attuale delle conoscenze epigrafico-linguistico, che alla menzione degli Umbri adriatici nelle fonti più antiche, che infine alla sostanziale pertinenza alla medesima grande *facies* archeologica anche di buona parte della documentazione dell'Umbria a est del Tevere."

<sup>16</sup> Naso 2000, 23-26 con ampia citazione delle fonti e discussione sui confini storici del Piceno; sul territorio dei Pretuzi (*Praetutii*) sulla base delle fonti scritte anche: Baldelli 2000, 33 nota 12; Colonna 2003a. – Colonna 2003b.

<sup>17</sup> La Regina 2010, 233-239, in particolare p. 236: "Dei *Praetutii* non vi è traccia nelle fonti prima dell'occupazione romana della regione adriatica, che interessò solamente territori tenuti dai Sabini."

<sup>18</sup> La Regina 2010, 238: "Per quel che appare dai ritrovamenti archeologici, Campovalano era stato tra il VII e il V secolo il principale insediamento sabino nel territorio successivamente attribuito all'*ager Praetutianus*".

<sup>19</sup> Cfr. Tagliamonte 1994, 29. – Tagliamonte 2008, 6 ss. – Benelli / Weidig 2006. – Benelli 2007, 167-168. Bisogna però osservare che dagli scritti di V. Cianfarani non si evince in maniera chiara se la sua definizione di "Cultura archeologica" sia da intendersi nel senso odierno.

dell'analogo armamento e modo di ornarsi), vi troveremmo raggruppamenti dal punto di vista archeologico tutt'altro che omogenei.

Per aggirare questo problema, sono stati fatti tentativi di collegare i rinvenimenti archeologici con gli *ethne* e i nomi dei popoli tramandati dalle fonti scritte. Nel suo significativo lavoro sulle aree di insediamento dei Vestini, A. La Regina ha ricostruito nel 1968, con l'aiuto della tradizione scritta e delle fonti epigrafiche, i confini geografici dei diversi popoli italici in età tardo-repubblicana, senza tuttavia estenderli in modo esplicito all'epoca arcaica<sup>20</sup>. Dal momento che nelle fonti antiche si parla di popoli italici nella zona dell'odierno Abruzzo in un periodo non precedente al IV sec. a. C., la situazione territoriale relativa a quel momento viene riproiettata sulle epoche più antiche. Si è consapevoli che con questo procedimento si ricostruisce una continuità metodologicamente non sostenibile. Per questo motivo, si premette al nome del popolo il prefisso "proto" (come in Proto-Vestini, Proto-Marsi, etc.<sup>21</sup>), oppure si utilizza l'indicazione dell'*ethnos* in senso topografico, e si parla quindi, ad es., degli abitanti dell'Età del Ferro nell'area dei *Vestini Cismontani*<sup>22</sup>.

Una seconda possibilità consiste nel definire come safine o sabelliche le testimonianze archeologiche di tutti i popoli italici riconducibili ad una comune origine mitica sabina, in base alle testimonianze epigrafiche<sup>23</sup>.

Dal punto di vista metodologico è invece più corretta la soluzione, spesso adottata, di usare esclusivamente la denominazione topografica, scevra dal valore delle interpretazioni successive (ad es.: il Teramano, L'Aquilano, la Valle del Sangro etc.).

La terminologia dei raggruppamenti archeologici è soggetta anche in altre aree d'Italia a convenzioni determinate dalla ricerca che sono da attribuire ad una confusione delle testimonianze archeologiche e linguistiche con le fonti scritte le quali, a loro volta, erano state connesse tra loro in determinati contesti geografici. Così si parla, ad esempio, di Etruria meridionale, di Etruria interna e settentrionale,

---

<sup>20</sup> La Regina 1968. – La Regina 1986. Solo in seguito alla ricezione del contributo questo quadro territoriale è stato legato sempre più con le *facies* archeologiche più antiche. Anche nel suo ultimo grande contributo, La Regina (2010) mostra come tutti i gruppi e popoli italici in Abruzzo appartengano ai Safini, cioè siano etnicamente Sabini.

<sup>21</sup> Da ultimo ne I Piceni 1999. In totale contrasto, La Regina 2010

<sup>22</sup> I maggiori studiosi sono però consapevoli di questa problematica, anche quando le definizioni talvolta non vengono rispettate. Così suona un titolo azzeccato nel volume degli Atti del Convegno "Genti e culture dell'Abruzzo in epoca preromana" (MEFRA 115, 2003, 1): "Prima dei Vestini. La necropoli di Fossa. Le testimonianze più antiche" (Cosentino / d'Ercole / Mieli 2003, 7-50), oppure: "Prima dei Sanniti. Le necropoli dell'Abruzzo meridionale" (Faustoferri 2003, 85-107). Tuttavia, nell'ambito delle delimitazioni delle aree di insediamento e delle tracce archeologiche, c'è una tendenza generale a fermarsi alla denominazione etnica (cfr. ad es. gli articoli in: L'ombelico d'Italia 2007; – Copersino / d'Ercole 2005. – d'Ercole 2009. Soprattutto, il volume con illustrazioni sui Vestini: Pinna Vestinorum I, 2010).

<sup>23</sup> Se tra questi siano compresi anche i Piceni, non è totalmente chiaro. Seppure essi si richiamino ad una origine sabina in collegamento con il *ver sacrum* (sull'argomento, cfr. i contributi di G. Colonna, G. Tagliamonte e A. L. Prosdoscimi in: I Piceni 1999, 10-18), l'autodefinizione sulle testimonianze epigrafiche (cfr. la **nota 38**; *n.d.t.* – *nota 9 in traduzione*) implica che, verosimilmente, non si intendevano come "Safini".

di Sabina tiberina e di Piceno<sup>24</sup>. Queste aree si differenziano tra loro anche per le testimonianze archeologiche e, ovviamente, oggi non c'è dubbio in quali zone abitassero gli Etruschi. Benché il materiale archeologico ivi rinvenuto sia classificato come etrusco, sabino, falisco, piceno oppure greco, il problema si pone per quelle regioni nelle quali non è possibile dedurre dalle fonti scritte alcun punto di riferimento certo per quell'epoca circa i nomi delle tribù o degli *ethne*. Come si definisce perciò un pugnale a stami che è stato prodotto nella zona di Bazzano ma è stato rinvenuto in una tomba etrusca? Proto-vestino, sabellico, safino, medio-adriatico oppure come "produzione aquilana"? In questo caso la ricerca deve sforzarsi nel cercare una nuova denominazione che possa essere universalmente utilizzata.

A tale scopo, per la ricerca futura sulla fase arcaica e su quelle più antiche dell'Abruzzo si presenta il concetto di "cantoni culturali" diversi, elaborato da E. Benelli e G. Tagliamonte, giacché le differenze, talvolta notevoli, nei reperti archeologici, possono essere determinate anche dalle condizioni naturali quali la presenza di altipiani, valli e catene montuose che creano separazioni, e dunque un fenomeno analogo a quello degli abitanti delle Alpi è verosimile<sup>25</sup>.

La necessità di una suddivisione articolata in piccoli raggruppamenti sulla base dei materiali archeologici è stata già in qualche misura soddisfatta per l'area abruzzese nord-occidentale, seppure ancora in base a un concetto etnico<sup>26</sup>.

Tra il 1979 e il 1980 sono stati pubblicati integralmente i risultati dei nuovi scavi nella necropoli di Alfadena, ai quali è associata una dettagliata discussione sulla cronologia<sup>27</sup>. Nel 1990 furono pubblicati altri siti arcaici e materiali, ai quali si aggiunsero alcune tombe di Campovalano e Scurcola Marsicana così come i reperti da una collezione privata<sup>28</sup>. Tre congressi ed una mostra sono stati dedicati all'archeologia intorno al Lago Fucino (oggi prosciugato), nei quali erano inclusi anche luoghi di rinvenimento più lontani<sup>29</sup>. Negli anni Novanta la costruzione di un gasdotto in provincia de L'Aquila

---

<sup>24</sup> Una posizione completamente contraria già in G. Baldelli 2000, il quale critica profondamente il basilare lavoro di M. Pallottino.

<sup>25</sup> Tagliamonte 1994. – Benelli / Weidig 2006, 12. – Benelli 2007, 167-168. Anche per il territorio dell'Abruzzo meridionale le caratteristiche naturali giocano un ruolo da non sottovalutare nella formazione dei piccoli gruppi o tribù, cfr. Faustoferri 2003, in particolare p. 90. È dimostrato, non da ultimo, dalle ricerche di G. Tagliamonte (1994, 1997, 2005) che anche qui le zone di insediamento di cui si parla nelle fonti antiche per le successive tribù sannitiche non corrispondono con i luoghi di diffusione dei gruppi archeologici in età arcaica e nelle età precedenti.

<sup>26</sup> Così, la suddivisione del territorio dei *Vestini Cismontani* in tre "unità" da parte di V. d'Ercole e A. Martellone (2007, 24, fig. 17) va ricondotta alla quantità di tombe di recente scoperta, ma anche ai resti da abitati, che si distinguono negli usi funerari e nella tipologia dei rinvenimenti. Sul problema della riconoscibilità degli *ethne* sulla base delle fonti archeologiche, cfr. le ampie sintesi in Jones 1997 e Brather 2004. Sul problema dell'etnogenesi sono sempre valide le osservazioni critiche di Pauli 1980.

<sup>27</sup> Bedini et al. 1975. – Parise Badoni / Ruggeri Giove 1980. – Parise Badoni et al. 1982. – Papi 1988. – Mangani 2000. – Parise Badoni 2002. – Faustoferri 2003b.

<sup>28</sup> Antica terra d'Abruzzo 1990.

<sup>29</sup> Il Fucino I 1991. – Il Fucino II 2001. – Il Tesoro del lago 2001. – Il Fucino III 2011.

consentì inoltre la realizzazione di numerosi scavi archeologici, i cui risultati furono pubblicati in parte nel 1998<sup>30</sup>.

La ricerca ha ricevuto un impulso enorme, anche finanziario, attraverso l'esposizione "I Piceni – Popolo d'Europa", tenutasi a Francoforte sul Meno nel 1999 e, successivamente, in Italia<sup>31</sup>. Il catalogo della mostra e il successivo volume degli Atti del Convegno rappresentano un passo importante per la documentazione archeologica dell'area medio-adriatica, dal momento che necropoli e siti recentemente scoperti sono citati in parte per la prima volta e le linee principali dello sviluppo dell'Età del Ferro nelle Marche e in Abruzzo hanno così potuto essere delineate in modo più differenziato che in passato<sup>32</sup>. Infine, si è svolto un congresso dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, avente come tema la protostoria dell'Abruzzo, i cui importanti contributi sono stati pubblicati nel 2003<sup>33</sup>.

Queste favorevoli condizioni hanno condotto anche alla presentazione completa della necropoli di Fossa.

Inoltre, sono da ricordare soprattutto quelle pubblicazioni dovute spesso all'iniziativa dei singoli comuni ed enti locali, oppure in collaborazione di questi ultimi con la Soprintendenza, nonché cataloghi di mostre e musei. Da ricordare sono anche la serie, ora completa, relativa alle antiche testimonianze della provincia di Teramo<sup>34</sup>, i volumi sull'archeologia della Maiella<sup>35</sup> e sul territorio di Prata d'Ansidonia (l'antica *Pelutium*)<sup>36</sup>, i cataloghi dei musei di Chieti<sup>37</sup>, Loreto Aprutino<sup>38</sup>, Penne<sup>39</sup> e Teramo<sup>40</sup>, oltre a cataloghi di mostre e volumi di convegni su singoli aspetti dell'Età del Ferro in Abruzzo e sull'archeologia di età ellenistica, che contengono anche importanti edizioni di materiali<sup>41</sup>.

Attraverso la progressiva industrializzazione dell'Abruzzo e lo sviluppo turistico di quelle aree prima destinate esclusivamente ad uso agricolo, è venuta alla luce una quantità sempre maggiore di resti archeologici che mutano profondamente la nostra immagine dell'Età del Ferro in questa regione<sup>42</sup>. Questi forti cambiamenti dovuti alle acquisizioni della ricerca archeologica hanno riguardato soprattutto l'area nord-occidentale. Gli scavi condotti nell'Aquilano sotto la direzione di Vincenzo

---

<sup>30</sup> Archeologia in Abruzzo 1998.

<sup>31</sup> Quando la mostra è stata inaugurata a Roma nel 2001, il catalogo è stato edito con il titolo "Eroi e Regine. Piceni. Popolo d'Europa" e con un'appendice di 70 pagine ("La mostra a Roma. Nuove acquisizioni", pp. 295-365). In particolare, i contributi di V. d'Ercole (1999a; 1999b; 1999c; 1999d).

<sup>32</sup> I Piceni e l'Italia medio-adriatica 2003.

<sup>33</sup> Preistoria e Protostoria dell'Abruzzo 2003.

<sup>34</sup> Documenti dell'Abruzzo Teramano (DAT), volumi I-VII (1983-2008).

<sup>35</sup> Terra di confine 2001.

<sup>36</sup> I Campi aperti di Pelutium 2007. Su *Pelutium* cfr. ora anche Acconcia / d'Ercole / Lerza 2009.

<sup>37</sup> A. Campanelli, Il Museo Archeologico Nazionale La Civitella. Oggetti e storie dal passato di Chieti (Pescara 2006).

<sup>38</sup> Loreto Aprutino 1998.

<sup>39</sup> Museo Penne – Schede didattiche. – Museo Penne 2001.

<sup>40</sup> Museo Teramo 2006.

<sup>41</sup> Gli Equi 2004. – Fortuna e prosperità 2006. – Guerrieri e re dell'Abruzzo antico 2007. – L'uomo ... e il cibo 2007. – L'ombelico d'Italia 2007.

<sup>42</sup> Una breve esposizione della storia degli studi che sottolinea molto bene l'importanza dei nuovi rinvenimenti per la ricerca archeologica dell'Abruzzo arcaico si trova in Benelli 2010.

d'Ercole hanno portato alla luce ad oggi più di undici nuove necropoli, distribuite in un'area che si estende da Montereale a Capestrano. La caratteristica di queste necropoli, collocate nelle valli fluviali dell'Aterno-Pescara, è il loro lungo e quasi ininterrotto periodo di utilizzo, dalla prima Età del Ferro fino all'età imperiale romana<sup>43</sup>.

Per il comprensorio nell'area di insediamento dei più recenti *Vestini Cismontani*, esistono circa 4000 nuove tombe. In un breve articolo di sintesi, V. d'Ercole fornisce le seguenti cifre<sup>44</sup>:

1. Bazzano, 1672 Tombe (scavi 1992-2005),
2. Fossa , 575 Tombe (scavi 1992-2000)
3. Barisciano, loc. San Lorenzo, 150 Tombe
4. Poggio Picenze, loc. Varranone, 250 Tombe
5. a. San Pio nelle Camere, loc. Campo Rosso, 25 Tombe  
b. San Pio nelle Camere, loc. Colli Bianchi, 200 Tombe
6. a. Caporciano, loc. Cinturelli, 250 Tombe  
b. Caporciano, loc. Campo di Monte 11 Tombe
7. Capestrano, 300 Tombe (ca. 50 Tombe e altre rinvenute durante gli scavi dell'anno 2009)
8. Navelli, 10 Tombe
9. Peltuinum / Prata d'Ansidonia (scavo 2009), ca. 123 Tombe (delle quali 54 arcaiche)

Per completare, vi sono anche le necropoli recentemente scoperte, ma finora appena citate di Rapignale e S. Lorenzo, così come le nuove necropoli scoperte grazie alle fotografie aeree di S. Demetrio nei Vestini, località Colle Sinizzo, Prata d'Ansidonia, località S. Nicandro, S. Demetrio, località Macerine e Capestrano, località Colle S. Giuliano<sup>45</sup>.

La prima necropoli ad essere pubblicata integralmente è stata quella di Fossa, della quale circa 150 sepolture si datano nell'Età del Ferro<sup>46</sup>. Questa necropoli si trova a soli 4 Km a est di Bazzano, ma, ciononostante, insieme ai prevedibili caratteri comuni è possibile cogliere anche alcune differenze nei

---

<sup>43</sup> Un rilievo topografico di tutti i rinvenimenti archeologici noti nell'Aquilano (cioè nell'area dei Vestini Cismontani) fino all'anno 2007, suddiviso nelle rispettive fasi cronologiche, si trova ora in Tartara 2007. Cfr. anche Tartara 2008 e i lavori di sintesi di V. d'Ercole (2009; 2010b).

<sup>44</sup> d'Ercole 2008, 12-14. I nuovi scavi del 2009 a *Peltuinum* e a Capestrano, in località Capo d'Acqua, sono menzionati in: V. d'Ercole, L'archeologia dopo il terremoto. In: Mu6. Il giornale dei musei d'Abruzzo n. 14, 2009, 8. Sulle scoperte recenti cfr. anche: I Campi aperti di Peltuinum 2007, 567-581. Sulla necropoli di *Peltuinum* cfr. ora la sintesi: Acconcia / d'Ercole / Lerza 2009.

<sup>45</sup> d'Ercole 2009, 65. Di molti dei nuovi scavi si parla in: Pinna Vestinorum I 2010.

<sup>46</sup> A Fossa sono state scavate finora circa 575 sepolture, delle quali circa 50 appartengono alle età orientalizzante e arcaica. Gli scavi dovranno proseguire negli anni a venire. Fossa I 2001. – Fossa II 2004. – Fossa IV 2003. Il terzo volume in programma, che dovrebbe includere anche l'analisi delle tombe arcaiche, non è ancora in lavorazione.

rispettivi costumi funerari. Vicino a Fossa, nell'area aquilana, era stata finora pubblicata in modo completo solo la piccola necropoli di Caporciano, in località Campo di Monte<sup>47</sup>.

Al di fuori di questa zona, sono state finora pubblicate integralmente le piccole necropoli di S. Benedetto in Perilis, località Colle Santa Rosa<sup>48</sup>, e quella di Teramo, località La Cona<sup>49</sup>. Anche il materiale delle sepolture dei secoli tra il VII ed V a.C. di Campovalano<sup>50</sup> è ora quasi completamente disponibile<sup>51</sup>. Inoltre, sono stati pubblicati molti corredi di tombe dalle necropoli di S. Egidio alla Vibrata<sup>52</sup>, Basciano<sup>53</sup>, Loreto Aprutino<sup>54</sup>, Pescara<sup>55</sup> e Comino-Guardiagrele<sup>56</sup>. Delle necropoli di Barrea, Capestrano, Caporciano, Castel di Ieri/Forca Caruso, località Le Castagne, Molina Aterno, Moscufo, via Petrarca, Opi Val Fondillo, Tornareccio, Torricella Peligna, Vasto sono note relazioni preliminari e anche alcuni corredi di tombe<sup>57</sup>.

Solo nella Marsica propriamente intesa (quella storica) non sono stati rinvenuti recentemente resti di una certa importanza di età arcaica (seppure non manchino rinvenimenti fortuiti)<sup>58</sup>: le tombe di Celano, località Le Paludi si datano al tardo Bronzo e le inumazioni di Scurcola Marsicana<sup>59</sup>, Avezzano, località Cretaro/Brecciarra e anche quelle ipotetiche di Carsoli vengono già ascritte agli Equi<sup>60</sup>. Dal momento che il territorio del gruppo che nella ricerca archeologica viene identificato con gli Equi si estende ampiamente nel Lazio odierno con le necropoli di Riofreddo e Borgorose (Equicoli), si è

---

<sup>47</sup> d'Ercole / d'Alessandro 2007.

<sup>48</sup> Mieli 1998.

<sup>49</sup> Savini / Torrieri 2002. – Savini / Torrieri 2003. – d'Ercole / Martellone 2006c. – d'Ercole / Martellone 2006e.

<sup>50</sup> Campovalano I 2003. – Campovalano II 2010. – Grassi 2003. – Guidobaldi 1996. – d'Ercole 1996. – d'Ercole 1999c. – d'Ercole / Grassi 2000. – d'Ercole / Martellone 2006 b. – Chiaramonte Treré 2003a. – Chiaramonte Treré 2003b. – Chiaramonte Treré 2003c. – Chiaramonte Treré 2003d. – Zanco 1974. – Zanco 1988.

<sup>51</sup> Nonostante l'estesa presentazione del materiale da parte di C. Chiaramonte Treré e V. d'Ercole (Campovalano I 2003; Campovalano II 2010) ci sono diversi corredi tombali non completamente noti, dal momento che alcuni oggetti non sono stati restaurati e sono rimasti privi di inventariazione (ad es. i contenitori in ceramica della Tomba 371 con carro, e la maggior parte dei grandi dolii di tutte le tombe).

<sup>52</sup> Andriago 2003. – Andriago 2007.

<sup>53</sup> d'Ercole / Martellone 2006a.

<sup>54</sup> Leopardi 1954. – Leopardi 1957. – Loreto Aprutino 1998. – Papi 1978. – Papi 1980. – Papi / De Menna 2003. – Staffa 2003. – Staffa 2003a.

<sup>55</sup> Staffa 2001. – Staffa 2003a.

<sup>56</sup> Iezzi 2001. – Ruggeri 2001a. – Ruggeri 2001b. – Ruggeri 2003. – Ruggeri 2010. – Ruggeri / Riccitelli 2003.

<sup>57</sup> In ordine alfabetico: Barrea (Faustoferri 2003a); Capestrano (Cairolì / d'Ercole 2005; d'Ercole / Cella 2007a; d'Ercole / Cella 2007b); Caporciano, località Cinturelli (d'Ercole / Martellone 2007); Castel di Ieri/Forca Caruso, località Le Castagne (d'Ercole 1984; Archeologia in Abruzzo 1998); Molina Aterno (Riccitelli 1998); Moscufo, località Borgo San Rocco, via Petrarca (Staffa 2010, 47-48; 51; 59, fig. 75; 61, figg. 85-86; 71, fig. 120; 73, fig. 130); Opi (Morelli 1995; Morelli 1996; Morelli 1997; Morelli 2001; Morelli / Faustoferri 2001; Faustoferri / Riccitelli 2007 [con planimetria aggiornata delle tombe]; S.O.S. Arte dall'Abruzzo 2010, 64-65, tomba 8); Tornareccio, Via de Gasperi (Faustoferri 2001, 318-321; Iezzi 2007); Torricella Peligna, rione S. Antonio, rinvenimento di una tomba arcaica (Cosentino / d'Ercole / Mieli 2001 b).

<sup>58</sup> Sintesi in: Cosentino et al. 2001, 175-181 (con i reperti da Cerchio e Lecce dei Marsi). – Faustoferri 2007. Una visione attuale in Grossi 2011 (con bibliografia).

<sup>59</sup> d'Ercole 1990a. – d'Ercole 1991a. – Cosentino / d'Ercole / Mieli 2001a (catalogo completo). – d'Ercole / Martellone 2004, 46-59 (con immagini della maggior parte dei corredi).

<sup>60</sup> Rapporti di scavo su Avezzano, località Cretaro/Brecciarra in: Di Giandomenico 2006. – Nuovi tesori dal Fucino 2009, 8-11; Ceccaroni 2009. Per un'interpretazione dei materiali arcaici rinvenuti nella stipe di Carsoli, quali fibule e perline di vetro, come resti di sepolture distrutte, cfr. Faustoferri 2004, 199-200.



tentato recentemente con mostre ed un convegno di ricongiungere la divisione della ricerca archeologica, condizionata dalla ripartizione regionale moderna<sup>61</sup>.

Dalla parte estrema nord-occidentale dell'Abruzzo, a ovest de L'Aquila che, generalmente, viene considerata territorio sabino, vanno ricordate le importanti scoperte delle necropoli di Montereale<sup>62</sup> e Pizzoli<sup>63</sup>. Esse sono particolarmente significative in riferimento alle relazioni culturali con la Conca Aquilana e, in particolare, con Bazzano, dal momento che, ad oggi, non si conosceva quasi alcun reperto nella Sabina interna intorno ad *Amiternum* databile alla prima Età del Ferro e all'età arcaica, sebbene quest'area nelle fonti antiche sia ricordata da Catone e Varrone come il fulcro dell'etnogenesi dei Sabini<sup>64</sup>. Tuttavia, anche in questa zona l'andamento del confine tra Abruzzo, Lazio e la parte meridionale delle Marche, inclusa l'Umbria, impedisce una visione d'insieme delle relazioni archeologiche nell'Età del Ferro. Così, ad es., la necropoli di Amatrice nel Lazio e, verosimilmente, la maggior parte del territorio laziale della Valle del Tronto appartengono allo stesso ambito culturale<sup>65</sup>.

Uno dei maggiori problemi della ricerca consiste nella povertà di rinvenimenti della Sabina interna, soprattutto nella Conca Reatina (cioè attorno a Rieti), motivo per cui le nuove scoperte di tombe a Norcia (Umbria) hanno in qualche modo migliorato la situazione<sup>66</sup>. A prescindere da elementi unificanti comuni, come l'armamento, esistono evidenti paralleli anche tra la Sabina tiberina settentrionale (Magliano Sabina, Poggio Sommavilla e piccoli centri come Castellano, presso Magliano Sabina) e Bazzano per quanto riguarda la ceramica incisa d'impasto decorato, che rimanda ad un sostrato culturale simile, il quale, verosimilmente, connette tra loro gruppi archeologici della Sabina interna<sup>67</sup>. I centri della Sabina settentrionale rappresentano inoltre importanti punti di riferimento per lo scambio culturale e per la "trasmissione" dei prodotti provenienti dall'Etruria (nella fase più antica esclusivamente dall'Etruria meridionale, in seguito anche dall'Etruria interna, in particolare da Orvieto), così come dall'agro falisco-capenate (attraverso il Tevere) nella Sabina interna fino a Bazzano<sup>68</sup>.

Dopo il terribile terremoto del 6 Aprile 2009, che ha provocato ingenti danni a L'Aquila e dintorni e, quindi, anche a Bazzano e a Fossa, superata la fase di shock iniziale, sono stati nuovamente intrapresi

---

<sup>61</sup> Gli Equi 2004. – L'ombelico d'Italia 2007; Fiore 2007.

<sup>62</sup> V. d'Ercole / A. Martellone, L'Aquila sotto sotto è ricca. In: ABC – Abruzzo Beni Culturali n. 32, 2006, 10-11. – d'Ercole / Martellone 2010.

<sup>63</sup> Tuteri / Cosentino / Mangolini 2008, 17, con immagine della fibula da parata dalla tomba 45 a pag. 11. – Tuteri 2009. – Tuteri 2010 con fotografie numerose e di grande formato della fibula. Sul rinvenimento: Cosentino 2009. – Cosentino 2010. – Ruggeri et al. 2009, 42-45.

<sup>64</sup> Sul problema, cfr. Colonna 1996, 110-112. – Benelli 2005, 440 ss. – Benelli / Weidig 2006, 11. Sui ritrovamenti da Amiternum, cfr. Segenni 1985. In generale, sulla struttura etnica sabina, cfr. Prosdocimi 1996.

<sup>65</sup> Sulla necropoli di Amatrice e sui rinvenimenti archeologici della Valle del Tronto, da ultimo Virili 2007, 99-114.

<sup>66</sup> I pochi reperti di età orientalizzante e arcaica un tempo noti sono raccolti in Firmani 1985. Sui rinvenimenti di tombe a Norcia (PG), Campo Boario: Norcia preromana e romana 2001, schede 2-4. Su Monteleone di Spoleto: De Angelis 1991. – Leach 1991. – A. Emiliozzi, The Etruscan Chariot from Monteleone di Spoleto. Metropolitan Museum Journal 46, 2011, 9-132. Sui ritrovamenti dalla necropoli di Villa Marino a Cascia è in stampa un contributo di L. Costamagna, che desidero ringraziare per l'importante informazione.

<sup>67</sup> Cfr. pp. **559-570. 573-579. 586-592**, in particolare **603-612**.

<sup>68</sup> Sullo sfondo geografico dei legami culturali cfr. Colonna 1973, 46-73. – Magliano Sabina 1997, 48.

scavi, mostre e congressi, per tornare ad una qualche normalità<sup>69</sup>. Nella necropoli di Capestrano, località Capo d'Acqua, sono state scoperte altre 56 sepolture ed è iniziato lo scavo della necropoli preromana di *Pelutium* che aveva potuto essere localizzata per la prima volta nel 2003 grazie a fotografie aeree<sup>70</sup>. Significative sono anche le prospezioni dell'École Française sugli insediamenti di altura di età preromana e gli scavi di abitato condotti nell'insediamento di Capestrano dall'Università di Chieti<sup>71</sup>. Nel 2010 sono apparse anche tre importanti pubblicazioni sull'età del Ferro in Abruzzo: la più volte citata pubblicazione integrale delle tombe arcaiche di Campovalano, le ricerche sulle sepolture dal IV fino al I sec. a. C. in Abruzzo e *Pinna Vestinorum I*, un pregevole volume di carattere divulgativo-scientifico con un apparato fotografico di eccellente qualità, dedicato quasi integralmente alle testimonianze archeologiche del territorio vestino.

Con i "Quaderni di Archeologia dell'Abruzzo. Notizario della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Abruzzo", anche la ricerca archeologica abruzzese possiede finalmente una propria sede di pubblicazione. Nel volume 1, 2009 (2011) sono stati presentati i nuovi scavi in modo più dettagliato, come ad esempio le necropoli di Avezzano (AQ), località Cretaro-Brecciaro, e di Pizzoli (AQ).

---

<sup>69</sup> Nella mostra S.O.S. Arte dall'Abruzzo 2010 sono stati esposti i nuovi reperti archeologici (manici di pugnali a stami da Opi e Barrea). Si è tenuto il terzo convegno sull'area del Fucino: Il Fucino III 2011. All'École Française de Rome è stato organizzato un convegno sui *Vestini Cismontani* da S. Bourdin: "Nei dintorni di L'Aquila. Ricerche archeologiche nel territorio dei *Vestini Cismontani* prima e dopo il terremoto del 6 aprile 2009. Roma, 12-13 febbraio 2010".

<sup>70</sup> V. d'Ercole, L'archeologia dopo il terremoto. In: *Mu6 – Il giornale dei musei d'Abruzzo* n. 14, 2009, 8. – *Acconcia / d'Ercole / Lerza* 2009.

<sup>71</sup> Sulle ricerche francesi da ultimo Bourdin 2006 e S. Bourdin, *Les sites de hauteur des Vestins: étude de l'organisation territoriale d'un peuple de l'Italie préromaine*. *MEFRA* 118, 2006, 338-342; *MEFRA* 119, 2007, 253-258; *MEFRA* 120, 2008, 206-211; *MEFRA* 121, 2009, 280-287. Scavi dell'Università di Chieti: Menozzi / Fossataro 2011.